

MOSTRA

*Sacre
forme*

Le Terme di Levico ospitano le sculture dell'artista tedesco che invita a sognare evocando l'arte greca e romana

Bergmann imprigiona le divinità

CHIARA RADICE

Se Fidia fosse uno scultore dei nostri tempi, un artista figlio del XX secolo, come raffigurerebbe i suoi miti, le sue divinità? Sceglierebbe ancora il nobile marmo, massima espressione di virtuosismo artistico nell'arte ellenica, o preferirebbe un materiale frutto dell'ingegno umano, quale l'alluminio o il cemento? Perché, in fondo, è proprio di questo che ci parlano le sue statue, del genio effervescente e creativo dell'uomo, che seppe far sue le leggi della natura plasmate e adattate alla sua fisicità, rendendolo simile ad un dio, ad un novello Demiurgo, mitica figura platonica in grado di modellare e vivificare la materia. Scienza, tecnica, tecnologia: sono gli strumenti che elevano l'essere umano, giustificando la sua scelta di dare sembianza umana al mito. Piace agli artisti dell'antica Grecia, allora, che lo resero linguaggio universale; ritrova qui nelle opere di **Christoph Bergmann** affinità di pensiero e sintonia d'idee, rilette e rielaborate alla luce dei nuovi miti, protagonisti dei tempi moderni. Primo fra tutti, la velocità, di cui ci parlano i suoi centauri, il cui corpo equino si trasforma in affusolata automobile da corsa, o le rappresentazioni di Apollo e Mercurio, le cui ali sono prese in prestito dai più moderni modelli dell'aeronautica.

Legno, gesso, alluminio, cemento: i materiali scelti da Lei sono eclettici, con tecniche di lavorazione

LA RASSEGNA

METAMORFOSI

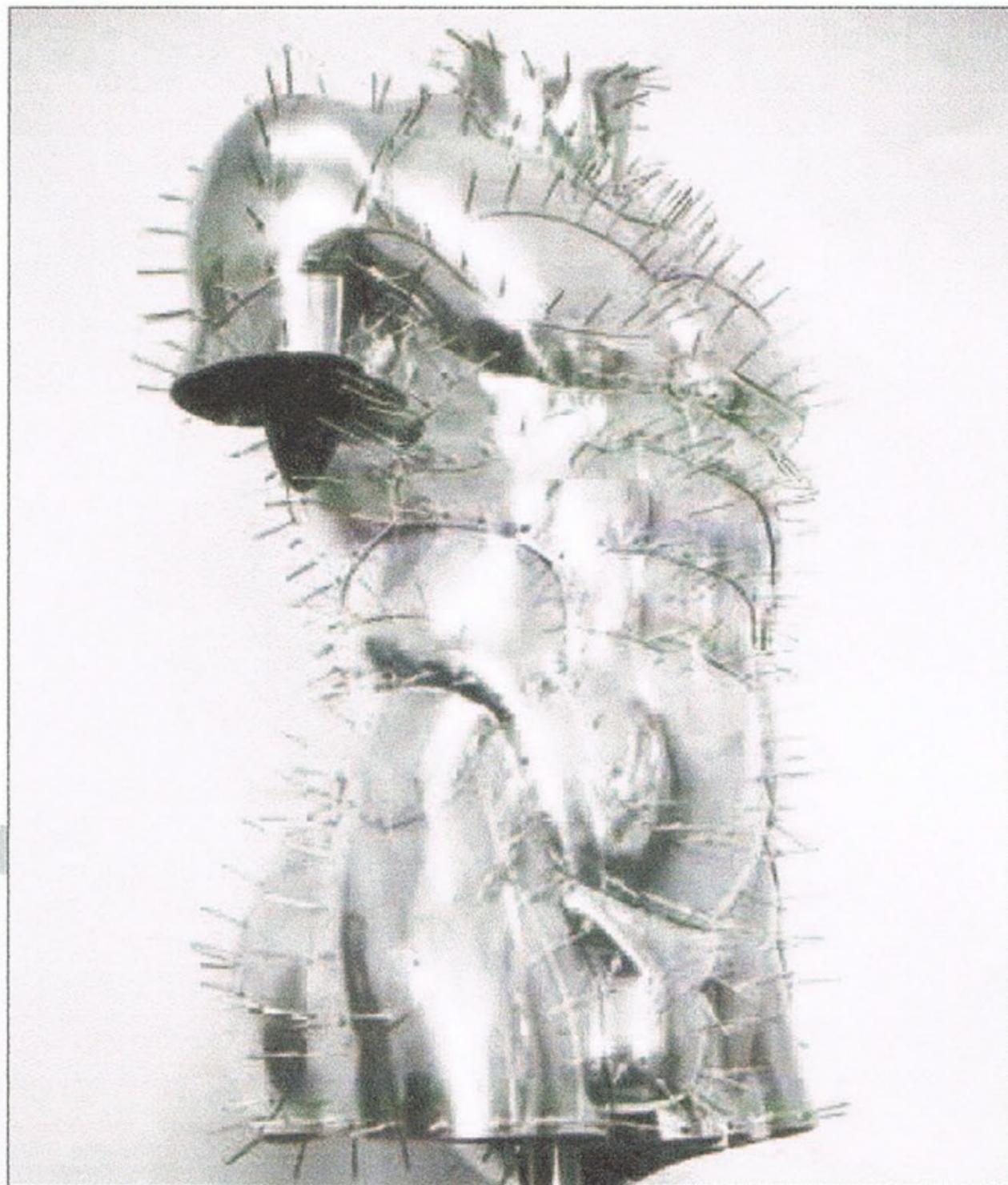
La rassegna di sculture del noto artista tedesco Christoph Bergmann (1959) si intitola «Metamorfosi» e prosegue a Levico, al palazzo delle Terme, fino al 28 maggio, con orario di apertura, tutti i giorni, dalle 8 alle 12.

diverse. Quale sente più adatto nella resa dell'opera artistica, più vicino al Suo sentire ed elaborare l'idea alla base della Sua produzione scultorea?

«Il legno, mio primissimo banco di prova, conserva un valore anche "affettivo", che lo carica di emozioni. Tuttavia, se devo scegliere un materiale, indicherei senza dubbio l'alluminio, con la sua lucentezza abbagliante che cattura sulle sue superfici ogni tipo di luce. È



Lo scultore Christoph Bergmann



squisitamente legato alla modernità dei nostri tempi, così vicino all'idea di velocità, uno dei concetti chiave per la comprensione della mia filosofia artistica». **Quand'è nato il suo amore per l'arte greca e romana?** «Durante gli anni di formazione presso l'Accademia di belle arti a Monaco andavo spesso alla Gliptoteca, per ritrarre le incredibili sculture lì conservate; prime fra tutte le statue provenienti dall'antica

“
Scienza, tecnica
e tecnologia
elevano l'uomo
giustificando
la sua scelta di dare
volti umani al mito
”

Grecia e da Roma. In esse ho ritrovato un grado così alto di perfezione che le sublimava, quasi fossero scolpite dalla divinità stessa che aveva voluto infondere in esse l'essenza di sacralità».

E quale tra queste è la sua preferita?

Sorride. «Ci sono alcuni soggetti che tornano con una certa costanza nella mia produzione: la Venere di Milo, o il Torso del Belvedere, ma non mi sento di sceglierne uno, tutti allo stesso modo hanno contribuito, con un dettaglio, un suggerimento, una soluzione ad introdurre all'opera successiva. Sono anelli di una catena, ogni mia scultura ha in sé la memoria del passato e l'anticipazione del futuro».

Il legame con l'archeologia e la storia, da cui partono le meditazioni dell'artista, torna con lungimiranza d'intenti anche nella scelta dei luoghi dell'esposizione, in sintonia con l'artista e con la sua ricerca del mito nella modernità.

Di cosa le parlano le sue opere quando le guarda?

«Per me sono emozione, esperienza visiva intuitiva di

ciò che scorgo, che mi cattura e di getto mi porta a tracciare queste idee su carta, nel gesso, con il metallo. Sono forma e contenuto di un viaggio sentimentale, unico per ciascuno di noi».

«La scelta di ospitare la mostra di Bergmann alle Terme di Levico - spiega **Paolo Zammateo**, membro del comitato organizzatore - è stata dettata anche dall'intento di riscoprire luoghi trentini legati alla sacralità romana; l'elemento acquatico, fortemente connotato nella storia di Trento che scelse come nume protettore una divinità fluviale, qui assume anche un valore curativo, salvifico».

«Per la presentazione dell'esposizione abbiamo invece optato per gli spazi del Sas - aggiunge l'architetto **Furio Sembianti**, anch'egli parte del comitato organizzatore - che conservano la parte più antica della città, da cui successivamente si è sviluppata la realtà urbanistica attuale, riprendendo il concetto di nascita ed evoluzione dalle nostre origini storiche».